

IL FERDINANDO

IN AULIDE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1787.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCHIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Archiduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lotaringa, ecc., Colosso Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca.

E LA

SERENISSIMA ARCHIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA

BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permessione.



ALLEZZE REALI

LA

*Apparecchio con cui è
disposto cotesto Secondo
Spettacolo destinato a compire
le recite della corrente Stagione,
è tale da poterne arguire per*

quanto le vicende teatrali il permettono un favorevole incontro. Lusingati da tale speranza lo offeriamo coraggiosamente alle **ALTEZZE VOSTRE REALI**, onde implorarne il **VOSTRO** benigno aggradimento. Con esso, e colla **VOSTRA REALE** presenza otterremo altresì la soddisfazione del Pubblico, e potremo gloriarci d'averVI dato un nuovo attestato dell'umile venerazione, con cui siamo

Delle AA. VV. RR.

Umilissimi, Devoti, Obbedienti Servitori
I CAVALIERI ASSOCIATI.

ARGOMENTO.

Paride, figlio di Priamo Re di Troja, trovandosi ospite presso Menelao Re di Sparta, rapì la famosa Elena consorte di questo, e la condusse nella sua patria. Malgrado le istanze fatte da Menelao, e dagli altri Re della Grecia, niègò Priamo di restituire la rapita Principessa, perlocchè confederatisi tutti i Principi Greci, unirono una possente armata per vendicare la comune ingiuria, creandone Duce supremo Agamennone Re d'Argo, e fratello di Menelao. Riunissi l'armata in Aulide per navigar verso Troja; ma i venti ostinatamente contrarj impedirono di seguire l'intrapreso viaggio, cosicchè disperando i Greci di più giungere a Troja, e credendo dichiarati li Dei a favore di Priamo, erano sul punto di abbandonare l'impresa, quando un fatale oracolo dichiarò, che avrebbero avuti propizj venti qualora sacrificassero Ifigenia. Era questa figlia di Agamennone, e promessa Sposa di Achille, Principe Reale di Tessaglia.

Molti sono i Drammatici componimenti tessuti su questo Argomento, incominciando da Euripide, che

l'ha trattato, infino ai nostri giorni. Ma essendo il soggetto per se medesimo uno de' più interessanti che possa esporfi su la Scena, non è meraviglia se tanti si sono invogliati d'impiegarvi la penna. In modo diverso dagli altri si è cercato in questo componimento di condurre l'azione, togliendone però lo scioglimento dalla nota Tragedia di Racine, che copid egli stesso i suoi più bei pezzi da Euripide, e da Omero.

La Scena è in Aulide.

Il Dramma Composizione nuova del Sig. Don Ferdinando Moretti.

Si sono segnati con due virgolette, tutti i versi, che per la conveniente brevità non si recitano.

PER-

87
PERSONAGGI.

AGAMENNONE Re d' Argo Duce Supremo dell' armata Greca Padre di
Sig. Giuseppe Simoni.

IFIGENIA
Signora Anna Pozzi.

ACHILLE Principe reale di Tessaglia promesso sposo d' Ifigenia
Sig. Francesco Porri.

ULISSE Re d' Itaca, uno de' Principi confederati
Sig. Tommaso Catena.

ERIFILE Principessa di Lesbo, Prigioniera d' Achille
Signora Rosa Zanetti.

ARCADE Confidente di Agamennone
Sig. Gaetano Zani.

CALCANTE Sommo Sacerdote
Sig. Domenico Veronesi.

Parte di Supplemento.

Signora Margherita Giovanelli Viscardinii.

Com.

Comparsa.

Di Re, e Principi confederati.
Nobili Donzelle con Ifigenia.
Sacerdoti.
Soldati Greci.
Schiavi di Lesbo.
Marinaj.

Compositore della Musica

Sig. Maestro Nicola Zingarelli.

Alli Cembali

Sig. Maestro Minoja.

Sig. Maestro Quaglia.

Capo d' Orchestra

Sig. Luigi de Baillou.

Primo

Primo Violino per i Balli

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino.

Inventore, e Pittore delle Scene

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

Inventori del Vestiario

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro

Sig. Giovanni Bachetta.

Com.

Compositore, e Direttore dei Balli

SIG. PAOLINO FRANCHI

Primi Ballevini Serj

Sig. Paolino Franchi Signora Elena Dondi Sig. Francesco Ricci

Signora Marianna Zandonati

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Giuseppe Scalesi Sig. Domenico Magni
Signora Colomba Torfelli Signora Maria Cappelli

Ballerino di Supplemto

Sig. Giuseppe Paracca

Ballerini Mezzo-Character, e di Concerto

Signori

Carlo Dondi	Margherita Ducot
Gasparo Rossari	Giuditta Paracca
Lorenzo Coleoni	Teresa Riva
Ignazio Rossi	Giovanna Sedini
Giuseppe Verzellotti	Gaetana Protti
Lorenzo Giani	Cecilia Canna
Giovanni Ambrosiani	Annunziata Barlassina
Antonio Uboldi	Rosalinda Sedini
Giovanni Valtolina	Angiola Rafumi
Vincenzo Perelli	Francesca Parazza
Francesco Sedini	Luigia Magni
Francesco Pallavicini	Giovanna Castagna
Giuseppe Radaelli	Eugenia Mantegazza
Angelo Beretti	Metilde Verzellotti
Gio. Batista Ajmi	Teresa Ravarina
Giuseppe Marelli	Giuliana Candiani

Amorini

Gaetana Vezzoli	Antonio Bigioggero
Serafina Merli	Maria Guidi
Gaetana Appiani	Angiola Pirovani
Giovanni Pozzi	Giuditta Mangili

Francesca Pozzi.

MUTAZIONI DI SCENE

PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

- 1 Recinto di palme, e cipressi con Tempio nel mezzo consacrato a Diana.
- 2 Accampamento de' Greci sulla riva del mare con flotta ancorata.
- 3 Gran Padiglione d' Agamennone.

ATTO SECONDO.

- 4 Gran Padiglione sud., come nell' Atto Primo.
- 5 Angusto seno di mare.
- 6 Suddetto gran Padiglione aperto, ed illuminato in tempo di notte.

ATTO TERZO.

- 7 Tenda di Achille.
- 8 Piazza formata nel centro del Campo, con Statua di Diana, ed ara nel mezzo.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

- 1 Superbo, e magnifico Tempio illuminato con Idolo, ed Ara dinanzi.
- 2 Piccola Sala del Palazzo degli Imperadori.
- 3 Vasta Pianura dove sono accampati i Spagnuoli.
- 4 Interno del Palazzo della Tristezza.
- 5 Sala nel Palazzo dell' Imperadore.

BALLO SECONDO.

- 6 Piazza di Smirne.

BALLO TERZO.

- 7 Villaggio.

BALLO PRIMO.

GUATIMOZIN,

ossia

LA CONQUISTA DEL MESSICO.

BALLO SECONDO.

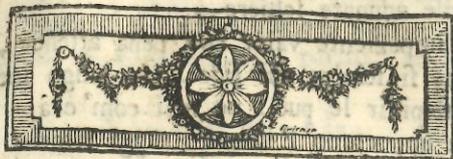
I DUE AVARI.

BALLO TERZO.

IL MATRIMONIO PER CONCORSO.

La Spiegazione de' suddetti Balli è in Libretto a parte.

AT.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Recinto di palme, e cipressi, con Tempio nel mezzo consacrato a Diana, le cui porte faranno chiuse.

Agamennone, ed Ulisse accompagnati da' Principi Greci confederati, con seguito di Duci, e primi Ufficiali dell' Armata, e di numerose schiere di soldati da entrambi i lati ordinatamente disposti.

Aga. **N**on temete o compagni: alle bell' opre
Non è fortuna avversa sempre: e invano
Impunita suppon sul Teucro lido
La tradita amistà l'ospite infido.
„ Sinor. contrario il vento
„ S'oppose a' nostri voti, e fu sospesa,
„ Così piacque agli Dei, la giusta impresa.
„ Ma cederà lo sdegno lor. Calcante
„ Dell' are al piede a prò d' un popol tutto
„ L' oracolo ne implora. Il lor volere
„ Forse noto ci fia senza alcun velo:
„ Del 'innocenza è protettore il Cielo. “

Ulisse

Ulis. Delle adunate schiere
 L'impaziente valor con pena attende,
 Che si sciolga dal lido. Un lungo indugio
 Intiepidir le può: nè mai com'ora
 Fu opportuno l'istante. Oggi ritorna
 Cinto d'allori il prode
 Tessalo Prence. „ Ah nel Trojano suolo
 „ Se giungerem, della sua spada al lampo
 „ Ettor vedrassi impallidire in campo. “
Aga. A lui promisi, il fai,
 D'Ifigenia la man, quando espugnate
 Foffer d'Ilio le mura. Or vo' che all'opra
 La mercede preceda. A queste sponde
 Arcade per mio cenno
 D'Argo guida la figlia, e al Prence sposa
 Quando giunga farà. „ Gli fia più caro
 „ L'inaspettato dono. A me di sangue
 „ Co' legami congiunto ei più ragione
 „ Avrà di vendicar col suo coraggio
 „ Della Grecia l'onore, e il nostro oltraggio.
Ulis. „ A vendicarlo incominciò. Di Lesbo
 „ Per opra sua cadder le mura, e ultrice
 „ Fiamma in cener ridusse
 „ La nemica Città. Quando....
Aga. „ T'accheta. “ (a)

II

(a) S'aprono le porte del Tempio, scoprendosene l'interno spazioso recinto. In mezzo di questo vedesi il simulacro della Deità con le vittime svenate innanzi al medesimo, che stanno in atto consumandosi. Vicino all'ara vi è Calcante co' Sacerdoti, che lentamente si avvanzano, e vengono fuori del Tempio.

Il Tempio s'apre: vien Calcante. Ei noto
 De' Numi ci farà l'ordin supremo.
Ulis. (Sereni in volto egli non parmi. Io tremo.)

SCENA II.

Calcante con un foglio in mano, seguito di Sacerdoti, e detti.

Aga. **D**El voler degli Dei (a)
 Tu interprete fedel, che rechi? Alfine
 L'oracolo parlò?
Cal. Mio Re, pur troppo.
Aga. Quali i sensi ne son? C'è avverso ancora,
 O fia che i nostri voti omai secondi?
Cal. Signor...
Aga. Tu impallidisci, e ti confondi?
Cal. Così oppresse il dolore i sensi miei,
 Ch'esser muto vorrei.
Aga. Contro me stesso
 Se fosse ancor, del comun ben si tratta,
 Ne ubbidirò i decreti. A tutti i Numi,
 E a voi lo giuro. (b) In bando
 Vada il timor: favella: io tel comando.
Cal. Impresse quì le voci (c)
 Dell'oracolo son, del Ciel le leggi.
 Di valor, di costanza armati: e leggi.

Aga.

(a) A Calcante.

(b) Al suo seguito, indi a Calcante.

(c) Mostrando un foglio, che poi dà ad Agamemnone.

Aga. (a) *Se vuol l'armata Achea*
Che fausto il Cielo alle sue brame sia,
Espii l'error della Spartana rea
Immolando su l'are Ifigenia. (b)

Che ascoltai! Qual fredda mano
Mi geldò nel petto il cor!

Ulis. *Ah sperai placato invano*
Della forte il rio tenor.

Cal. *Bagno il ciglio nel periglio*
D'un dolente genitor.

3 { *Luce infauſta intorno splende,*
Non ſi placa il Cielo irato.
Ah qual fallo ha meritato
Un sì barbaro rigor! (c)

SCENA III.

Agamennone, ed Ulisse, poi Arcade.

Aga. **O**H troppo ingiuſti Numi,
Qual oracolo è il voſtro? Ah ſe la vita
Dimandata m'aveste, io ve l'offria
Senza che mi coſtaſſe un ſol ſoſpiro,
Ma Ifigenia... la figlia.. oh Dio!

Uliſ. *Ragione*
Hai di dolerti è vero,

Che

(a) *Legge.*

(b) *Reſta immobile, e gli cade di mano il foglio.*

(c) *Parte Calcante coi Sacerdoti. Agamennone*
ſi getta a ſedere, e tutto il dì lui ſeguito ſi ritira.

Che un tal deſtino al ſangue tuo ſovraſti;
Ma il Ciel parlò, tu d'ubbidir giuraſti.

Aga. *E l'omicida io ſteſſo*

D'una figlia farò, che di mia prole
La più cara mi fu? La chiamo al letto
D'un eroe che l'adora, e in braccio a morte
Senza ſaperlo io la conduco? Invano (a)
Opra sì rea ſi vuol ch'io compia. Alfine
Ella non giunſe, e quando giunga ancora,
Se manca ogn'altro ſcampo
Con una fuga....

Uliſ. *E ſoffrirallo il campo?*

” *Tante armate falangi,*
 ” *Che quì s'unir per vendicare i torti*
 ” *Del tradito Spartano, al patrio lido*
 ” *Che ritornin tu ſperi*
 ” *Oggetto altrui ſolo di riſo, e d'onte,*
 ” *Invendicate, e con tal macchia in fronte!*
 ” *Deh penſaci ſignor. La gloria tua*
 ” *Altro chiede da te. Se ancor t'oftini*
 ” *L'affetto a ſecondar che ti conſiglia,*
 ” *Ti perderai ſenza ſalvar la figlia.“*

Aga. *A qual cimento o forte*

Tu m'eſponeſti? Che riſolver deggio?
Oh giorno di tormento!

Oh mali non previſti! Oh giuramento!

Arc. *Mio Re, liete novelle. A queſte ſponde*
E' giunta Ifigenia.

Aga. *Numi!*

Uliſ. *Che ascolto!*

B

Arc.

(a) *S'alza.*

Arc. I passi io ne precedo: ella a momenti
Sarà al tuo piè.

Aga. Che abisso è questo! Amico (a)
Perduto io son. Come oserei tranquillo
Riceverne gli amplessi in un istante
Che il cor mi straccia, e di ragion mi priva?

Ulis. Ceta il tuo duol. (b)

Arc. La Principessa arriva.

S C E N A I V.

*Ifigenia con seguito di nobili Donzelle,
Grandi d'Argo, Paggi, e Soldati.*

Ifi. **P**adre, signor, quell'adorata mano
Pur ritorno a baciare, „ pur ti riveggo
„ Cinto di gloria in mezzo a mille schiere,
„ Ove a sdegno non hanno i regi istessi
„ D'ubbidire a' tuoi censi: „ Il duol, che quando
Tu mi lasciasti o genitor provai,
Or che son teco è compensato assai.

Aga. Vieni o figlia al mio sen. Cara mi sei,
Più che il labbro non dice,
E i Numi san s'io ti vorrei felice.

Ifi. Ah perchè mai del piacer nostro a parte
La madre esser non può? D'Argo la cura,
Che commettesti a lei
Seguir non le permise i passi miei.

„ Que-

(a) A parte ad Ulisse.

(b) Ad Agamennone come sopra.

„ Questa, che le sue veci (a)
„ Meco fe' da prim'anni, or mia compagna
„ Qui mi guidò. Nel mio partire, oh istante!
„ L'afflitta genitrice in pianto sciolta.
„ Vanne (mi disse) l'alma mia ti segue,
Se la salma rimane in questo lido;
Ma il destin de' tuoi giorni a un padre affido.

Aga. (Misero me!) (b)

Ifi. „ Tu volgi altrove il ciglio!
„ Che fu signor? Forse a pietà ti muove
„ D'una sposa il dolor?

Aga. „ Sì: nè potrei (c)
„ Nell'angustia ch'io provo ... in tal momento ...
„ (Mi trafigge, e nol fa con ogni accento.)

Ulis. „ (Ah ch'ei si perde.)“

Ifi. Oltre misura afflitto
Padre tu sei. Che voglion dir que' detti
Interrotti, e confusi? Ah quale ascola
Pena ti affanna?

Aga. In grave cure immerso (d)
Tranquillo esser non posso. A ricompormi
Poch'istanti dimando. Alle mie tende (e)
Ifigenia tu guida: alla tua fede
La custodia ne affido.

Ifi. E tu mi lasci?

Aga. Uopo è ch'io vada. Oppresso
Son da tanti pensier

B 2

Ifi.

(a) Additando una delle nobili Donzelle sue seguaci. (b) Con estremo dolore. (c) Confuso.

(d) Ricomponendosi a stento.

(e) Ad Arcade.

Ifi. De' tuoi pensieri (a)
 Ifigenia parte faceva un giorno,
 Or cangiato ti trovo. In te l'affetto
 Forse scemò, nè il meritai, fu il solo
 Mio voto essere ognor fra le tue braccia,
 Ed or ch'io torno a te....

Aga. Taci.

Ifi. Ch'io taccia?

Aga. Sì: con que' detti il cor mi passi. Io t'amo,
 Come ognora t'amai figlia diletta,
 Nè trovo fuor di te chi mi consoli.

Ifi. E così tu m'accogli? E a me t'involi?

Aga. Ah lasciarti non vorrei....

Tu lo vedi.... io bramo.... oh Dio!

(Deh tacete affanni miei,
 E piombatemi nel cor.)

Lacerar mi sento il seno (b)

Dal dolor che mi divora,
 E spiegar non posso almeno
 La cagion del mio dolor. (c)

SCENA V.

Ifigenia, Ulisse, ed Arcade.

Ifi. **C**ON quali auspici io giunsi!
 Che m'annunzia quel duol? Che mai l'attrista?
 Ah

(a) Con tenerezza.

(b) Ad Ulisse in disparte.

(c) Parte.

Ah per pietà tu i dubbi miei rischiara: (a)
 Sensibile il mio core
 Più che alla propria pena è al suo dolore.

Ulis. Forse ne sei tu stessa
 L'innocente cagione.

Ifi. Io?

Ulis. Sì: men grave

Rendere il suo dolor potrai tu sola,
 Ma d'uopo è di coraggio.

Ifi. Oh Numi! il posso?
 Come? Spiegati: parla.

Ulis. Ardua è l'impresa
 Più che non credi.

Ifi. Il sia: perciò capace
 D'arrestarmi non è. Che non farei
 Per un tal padre. „ E' poco
 „ Quanto sinor fece per me? Bramoso
 „ Di mia felicità egli m'unisce
 „ Al maggior de' mortali, al solo oggetto
 „ Che seppe meritare gli affetti miei. “
 Ah s'uopo fosse ancora
 Del sangue mio per renderlo contento,
 Colpevole farei
 Se bilanciar potessi un sol momento.

Ulis. Vergine illustre, ammiro
 Sì nobile cor. Far pompa in questo giorno
 Potrai di tua virtù. Chieggono i Numi
 Dure prove da te.

Ifi. Ma qual....

Ulis. Ti basti:

(a) Ad Ulisse.

Altro dir non poss'io : troppo parlai .
 Fra poco forse il lor voler saprai .
Ifi. Quai dubbj in me risvegli ! Oh Ciel ! Che arcano
 Mi si nasconde ? E' degli accenti tuoi
 Il tuo silenzio più crudel . Confusa
 Fra mille affetti ondeggiò ,
 Mille mali figuro ,
 Temo gli Dei nemici ,
 M' affanna e ciò che taci , e quel che dici .
 Turbata ai dubbj accenti
 L' alma così paventa ,
 Che ogni aura mi sgomenta ,
 E palpitar mi fa .
 De' mali incerti ancora ,
 Che il mio pensier figura ,
 La più crudel sventura
 Pena maggior non dà . (a)

SCENA VI.

Ulisse solo .

IL suo destin compiangò ,
 Ma questa oggi dimanda
 Della Grecia l' onor vittima grande .
 „ Se il Ciel così decide
 „ Sopporti in pace il suo destino Atride . “
 Ma Achille il soffrirà ? Quando l' apprenda
 Quel cor feroce . . . Oh non giungeffe almeno
 Per ora in questo lido : e s' egli giunge

Uopo

(a) Parte con Arcade , e col suo seguito .

Uopo è con lui tacer Le schiere , e i Duci
 Ne preverrò . Tutto tentar si deve
 Or che balena di speranza un raggio ,
 Ma di prudenza è d' uopo , e di coraggio . (a)

SCENA VII.

Vasta pianura alle sponde del mare ingombrata tutta
 di tende , e padiglioni dell' esercito Greco ivi
 accampato . In prospetto veduta della numerosa
 flotta marittima de' Principi confederati , che sta
 ancorata presso del lido .

*Si veggono appressare diverse navi , dalla più ma-
 gnifica delle quali al suono di maestosa sinfonia
 scende Achille , preceduto dalle sue guardie , e
 seguito da Erifile , e dall' armata Tessala , che
 conduce i prigionieri di Lesbo , con le insegne , e
 le spoglie della Città distrutta .*

Ach. **A** Voi torno o sponde amate ,
 E ritorno vincitor .
 Conservate o fausti Dei
 Questi allori alle mie chiome ,
 Son concessi a' voti miei
 Dalla gloria , e dall' amor .
 Quelle nemiche spoglie (b)
 Si dividan fra voi . Di mie vittorie

B 4

Più

(a) Parte .

(b) A' suoi soldati .

- Più che la gloria io non mi ferbo. Il pianto
 Erifile tu alcuiaga: in me l'amico
 Se il brami troverai „ Chi mi contrasta
 „ Sol prova in campo l'ira mia funesta,
 „ Odio con chi si rende in me non resta.
Eri. „ Di te lagnarmi non poss'io; ma troppo
 „ Giusta è la pena mia “ Nel Re di Lesbo,
 Che pugnando morì, de' giorni miei
 Il sostegno perdei.
Ach. D'un padre estinto
 Condannar non poss'io...
Eri. Ei non fu padre mio. Bambina ignota
 Come non so m'accolse, e propria figlia
 Poscia creder mi fe'.
Achi. Che sento! E mai
 I tuoi natali non svelò?
Eri. D'un alta
 Progenie ch'io discendo egli m'apprese,
 Ma tacque il resto. Al sol Calcante è noto
 Chi la vita mi diè
Ach. Per tua ventura
 In Aulide ei si trova.
Eri. Il seppi: e pago
 Far posso il mio desio
 S'ei svelar non ricusa il nascer mio.
 „ Invan quei che di padre
 „ Compì meco le veci, acerbi mali
 „ Mi presagì s'io l'apprendea: non temo:
 „ Trarre ignota a me stessa
 „ Una vita sì oscura
 „ Mi sembra la maggior d'ogni sventura.“
Ach. Te conobbe Calcante?

Eri.

- Eri.* Ei per più lune
 In Lesbo dimorò. Quivi mi vide;
 Ma sordo, a' prieghi miei sì gran segreto
 Niegò svelarmi.
Ach. Or parlerà. La cura
 A me ne lascia, io ti vorrei felice.
Eri. Orfana, e prigioniera
 E qual felicità sperar mi lice?
Ach. Mal tu conosci Achille. (a)
 Prigioniera io ti fei,
 Se ciò t'affanna in libertà tu fei.
Eri. Ah mio prence t'inganni: i lacci tuoi
 Non mi son gravi, e sol servirti io bramo,
Ach. (Merta pietà.)
Eri. (Nè posso dir che l'amo?)

SCENA VIII.

Ulisse, e detti.

- Ulis.* **D**Eh lascia invitto Eroe, che a parte io sia
 De' tuoi trionfi, e al tuo ritorno applauda.
Achi. Vieni amico al mio sen. Dell'ire nostre
 Provò Lesbo gli effetti. Al mio coraggio
 Invano oppose i suoi ripari. A segno
 Fu sua sorte funesta,
 Che delle sue grandezze orma non resta.
 „ Ah dal nemico Xanto
 „ Perchè il mar ne divide? In quelle sponde
 „ Perchè non son? Perchè la forte il vieta?
 „ Di

(a) *Risentito.*

„ Di Lesbo al par vedrei la reggia infida

„ Senza soccorfo, e nelle fiamme avvolta

„ Fra le ruine sue cader sepolta. “

Ulis. Che sperar non si deve or che fiam teco?

Armi il nemico mille destre, e mille

Più val di cento schiere il solo Achille.

Manchi il favor del vento,

O frema irata l'onda,

Su la nemica sponda

Porrem sicuri il piè.

Speme, e valor già sento

Che in mezzo alla tempesta

Non teme, non s'arresta

Allorchè fiam con te.

Ach. Ma Agamennone ov'è? Teco vederlo

Io qui sperai. Con tal freddezza accoglie

Chi combatte per lui?

Ulis. La sua tardanza

Offenderti non dee. Tu non ignori

Di chi regge un impero

Quante le cure sian. (Si celi il vero.)

Ach. A lui dunque si vada. Impaziente

D'udir novelle io sono

Dell'adorata Ifigenia, di lei

Che dolce premio fia de' miei sudori,

„ Che vincer seppe questo cor, ch'è sola

„ Dopo la gloria mia

„ D'ogni mia brama oggetto.

Eri. „ (Oh gelosa!) “

Ulis. Altri pensieri il tempo chiede. Indegni

Sono sì molli affetti

Del prode Achille. Uopo è che pensi o Prence

A

A cingere il tuo crin di nuovi allori;

Ora d'armi si tratta, e non d'amori.

Ach. Di te degno è il consiglio: e giusti sono (a)

I rimproveri tuoi: tu oprasti affai;

Ma Ulisse che faceva quand'io pugnai?

„ Ei lungi da perigli

„ Dava a' Duci nel campo i suoi consigli. “

„ Cenfor meno severo io ti vorrei

Dell'opre altrui. La gloria mia s'accorda

Con l'amor mio costante:

Son fra l'armi guerriero, or sono amante.

Quando mi chiama in campo

La bellicosa tromba

Di cento spade il lampo

Non fa tremarmi il cor.

Ma quando il suon ne tace,

All'amor mio ritorno,

Altri col labbro audace

Lascio che pugni allor. (b)

SCENA IX.

Erifile, ed Ulisse.

Ulis. (Come frenar costui?)

Eri. Qual fortunata (c)

Mortal d'Achille ha soggiogato il core?

E' celeste beltà? Quai vezzi vanta?

„ Come

(a) Con ironia.

(b) Parte.

(c) Con premura.

„ Come avvincerlo seppe

„ Con laccio sì tenace? “

Ulif. E tu chi sei, (a)

Che tanta cura hai degli affetti tuoi?

Eri. In Lesbo prigioniera

Egli mi fe' per mio destin fatale.

Ulif. Io ti credei d' Ifigenia rivale.

Eri. Amerei chi distrusse

La patria mia? Chi con l' acciaio in pugno,

„ Nume esterminator, di polve lordo,

„ Scomposto il crin, tutto di sangue asperso “

A me si presentò? Che ardea di sdegno

Negl' infiammati rai,

E mi fece tremar quando il mirai?

Ulif. Così ben mel dipingi,

Ch' io giurerei, che in quell' aspetto istesso

Ei t' invaghì. Ma non turbarti, alfine

Non è che un dubbio il mio. Non vo' ostinarmi,

Ma giovarti io volea.

Eri. Come giovarmi?

Ulif. E' vano il palesarti il mio pensiero

Quando non l' ami.

Eri. (Ah se dicessi il vero!)

Odi: bench' io non l' ami

Se ne ottenessi il core,

La mia sorte faria sempre migliore.

Ulif. Già ti spiegasti assai. Ti fida, e spera,

Ch' io le tue brame secondar m' impegno.

(Gioverà questo amore al mio disegno.) (b)

SCE.

(a) *Fissando attentamente Erifile.*

(b) *Parte.*

S C E N A X .

Erifile sola.

CHe disse! Qual baleno
D' incerta speme ai giorni miei risplende?
Cagion della mia sorte oggi faria
Un imprudenza mia? Nell' alma impressi
I detti son d' un labbro lusinghiero:
Esser potrei felice... ah non lo spero.

Se non ho pace in seno,

Oh Dio! potessi almeno,

Potessi lusingarmi

Di ritrovar pietà!

Sì duro è il fato mio,

Che sol sperar poss' io

Nell' ingannar me stessa

Qualche felicità. (a)

S C E N A X I .

Gran padiglione di Agamennone.

Agamennone solo.

Qual consiglio crudel! Si vuol ch' io stesso
Inganni Ifigenia? Che sposa io finga
Condurla all' ara, ov' ella incontri (io fremo)
In vece d' un consorte il fato estremo!

Ma

(a) *Parte.*

Ma il sangue suo vogliono gli Dei: mal cauto
 D'ubbidirli io giurai: mormora il campo,
 E chiede... Eh ch'io nol posso., E se bramasse
 „ Or che la sua venuta apprese Achille
 „ Di compir l'imenei? Conosco il suo
 „ Carattere violento, allora... Ah questo
 „ Fiero colpo s'eviti.“ (Olà: qui venga (a)
 Ifigenia.) Tempo prendiamo. Intanto
 Risolverò ciò che far deggio. O Numi
 S'era vostro desio ch'io v'immolassi
 Delle mie cure il più gradito oggetto
 Un cor di padre a che lasciarmi in petto?

SCENA XII.

Ifigenia, e detto.

Ifi. S'ignor...

Aga. T'appressa o figlia.

Oggi una prova io chiedo.
 Dell'ubbidienza tua. Vedrò da questa
 Se caro ti son io.

Ifi. Se mi sei caro?

Chiederlo o padre puoi? „ Come sì poco

„ Leggi nell'alma mia? Questo sospetto

„ Per qual mio fallo meritai?

Aga. „ Si tratta

„ D'afficurar la pace mia. Tu il puoi,

„ Ma è terribil l'impresa.

Ifi.

(a) Ad una guardia, che ricevuto l'ordine parte.

Ifi. „ E' ognor leggiera
 „ Quando a te giovar può. „ Prescrivi, imponi
 Amato genitor che far degg'io?

Aga. Achille lasciar dei.

Ifi. Lasciarlo! oh Dio!
 Come! . . . Il mio sposo! . . .

Aga. Il nodo

E' sospeso per or. Grave cagione
 A ciò m'astringe. E s'evitarlo a forte
 Tu non potessi, seco
 Fredezza ostenta.

Ifi. (Io moro.)

Ma svela almen . . .

Aga. Più non cercar. Mi fido

D'Ifigenia: nè il Prence

Sappia quanto t'imposi. Addio. Crudele (a)

Deh non chiamarmi se gli affetti istessi

Che un dì permisi or d'immolar dimando:

E' solo per tuo ben ch'io tel comando. (b)

SCENA XIII.

Ifigenia sola, indi Achille.

Ifi. **C**He intesi! Oh Numi eterni
 Qual colpo è questo! Ecco d'Ulisse i detti
 Svelati alfin. Chi di me vide al mondo
 Altra più sventurata? „ Un sogno dunque
 „ Furo i contenti miei? Diletto Achille,
 „ Ani-

(a) Prendendola affettuosamente per la mano.

(b) Parte.

32
 „ Anima del mio cor, nel punto istesso
 „ Ch'io d'esser tua mi lusingai, ti perdo
 „ E forse oh Dio! Per sempre. „ E qual cagione
 Indotto avrà... Ma esaminar ardisco
 D'un padre i cenni? E' duro il passo è vero,
 Ma figlia son. Perder la vita ancora
 S'io deggio, s'ubbidisca, e poi si mora.

Ach. Ifigenia, mio bene, idolo mio! (a)
Ifi. (Chi veggo! Oh me infelice!
 Fuggir non so, nè rimaner poss'io.)

Ach. Tu in Aulide? Tu meco? Io quasi fede
 Niego o cara a me stesso. Oh generoso
 Agamennone! Oh giorno! Ah di sue cure
 Qual mercè non gli debbo? „ Il mio coraggio
 Egli rese maggiore: Ilio paventi.
 „ Quel mar che ci divide
 „ Freme, e s'opponne invano al nostro voto:
 „ Io de' venti a dispetto
 „ Quand' uopo fia saprò passarlo a nuoto.

Ifi. Signor grata ti sono...
 Vorrei... (Che posso dir?)

Ach. Signor mi chiami?
 Qual nuovo stil! Dal labbro tuo vezzoso
 Altro nome non vo' che quel di sposo.

Ifi. (Che stato è il mio!)
Ach. Ma d'onde avvien che i stessi
 Trasporti che in me sento in te non trovo?
 Le luci chini al suolo, e parmi... Oh stelle!
 Qual t'inonda le gote
 Pianto improvviso?

Ifi.

(a) Con trasporto.

Ifi. Un' infelice io sono,
 Nè spero più che il mio destin si cangi:
 Nacqui alle pene.

Ach. Achille t'ama, e piangi?
 Ma spiegati, favella:
 Che t'avvenne? Che fu bella mia face?

Ifi. Io mi sento morir, lasciami in pace. (a)
Ach. Giusto Ciel! (b)
Ifi. (Non mi lice
 Nè parlar, nè tacer.)

Ach. Che creder deggio
 D'Ifigenia? Quando sperai vicina
 La mia felicità, quando attendea
 La mercede bramata
 D'un lungo omaggio, degli affetti miei,
 Che turbo la sua pace odo da lei.

Ifi. Perchè pene m'aggiungi (c)
 Co' rimproveri tuoi? Va: senza questi
 Già misera abbastanza oggi son io.

Ach. Son fuor di me. M'ami tu ancora?
Ifi. Oh Dio!
Ach. Non rispondi crudele? Ah tu obbliasti
 Un fido amore, e meco sei cangiata.

Ifi. Non chiamarmi crudel, ma sventurata.
Ach. Almen del tuo tormento
 Dì la cagion qual è.

Ifi. Oh Dio! Morir mi sento,
 Nè posso dir perchè.

C

Ach.

(a) Con impazienza.
 (b) Con estrema sorpresa.
 (c) Col maggior dolore.

Ach.

Ma non son io....

Ifi.

Tu sei (a)

L'anima del mio cor.

Ach.

Dunque perchè sì mesta?

Ifi.

Sappi....

Ach.

Deh siegui:

Ifi.

Oh Dei! (b)

Che nuova specie è questa

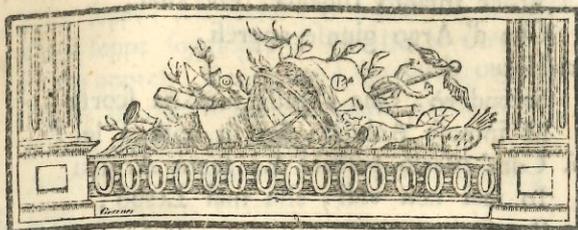
D'affanno, e di dolor!

Quante sventure aduna

Il fato a' danni miei?

Nemica ho la fortuna,

E chiamo invano amor.

Fine dell' Atto Primo.(a) *Con trasporto.*(b) *Ricomponendosi.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gran padiglione di Agamennone,
come nell' Atto Primo.

Erifile, ed Arcade.

Arc. **E** Vana ogni tua cura, ed a Calcante
Favellar non ti lice
Infino al nuovo dì.

Eri. Per qual cagione
Vietato è in questo giorno a lui l'ingresso?

Arc. Chiuso nel tempio adesso
E' co' seguaci suoi. Non so qual debba
Sacrificio compir, che il Ciel dimanda,
Nella notte vicina.

Eri. „ E' strano il rito.
„ Sacrificar fra l' ombre!
„ Ma il sia; per favellargli “
La nuova aurora attenderò. Vorrei

Veder intanto Ifigenia. Poc' anzi,
Che d' Argo giunse appresi.

Arc. Il tuo desio

Seconderò. Che a' paffi tuoi sia scorta
M' impose Achille. Sei tu nota a lei?

Eri. Com' efferlo potrei? La terra Argiva
Io mai non vidi, ella mai Lesbo.

Arc. Paga

A momenti farai. Già de' tuoi meriti
Più volte udito ragionare avrai;
Ma sono, e in breve giudicar ne puoi,
Maggiori della fama i meriti tuoi.

Amor quel volto inspira,
Desta virtù quel core,
Ma sempre in lei d' amore
Trionfa la virtù.

Se a un bel sembiante è unita
Alma più bella ancora,
Dolce è l' amare allora,
Cara è la servitù. (a)

S C E N A II.

Erifile, indi Ifigenia.

Eri. **E** Poco ciò ch' io soffro,
Deggio per mio tormento
Ascoltar le altrui lodi ogni momento.
„ Questa vedrem fra poco
„ Sovrumana beltà, che ognuno ammira,

„ Che

(a) Parte.

„ Che seppe (Ah questo è il vanto suo maggiore)
„ Che seppe foggiojar d' Achille il core. “
Ifi. „ (Che appresi! E farà ver? Qual piaga aperle (a)
Ulisse in questo sen? Bramato avrei
Prima perder la vita.
Achille m' è infedele? Io son tradita?)

Eri. Deh accetta o Principessa
(Che il grado tuo nel tuo sembiante io leggo)
I voti del mio cor, gli omaggi miei,
Sdegnarli non potrai

Ifi. Che vuoi? Chi sei? (b)

Eri. Erifile m' appello: e quando Achille
Lesbo distrusse . . .

Ifi. Oh stelle!
Quell' Erifile sei, che prigioniera
In Lesbo ei fe'?

Eri. Per forte mia funesta.

Ifi. (Fremo. E' la mia rival.)

Eri. (Sdegno mi desta.

Qual accoglienza! Ma fingiam.) Frà poco
So ch' effer dei conforte
Del mio Signore, e vengo
Nelle miserie mie
Ad implorar la tua pietà.

Ifi. (L' indegna
Vuol deridermi ancor.) Misero tanto (c)
Non è il tuo stato, e ti quereli invano.
Dolce è la tua catena, e Achille è umano.

C 3

Eri.

(a) Da se, senza vedere Erifile.

(b) Scuotendosi da' suoi pensieri.

(c) Con ironia.

Eri. E' ver , di sua pietade
Lagnarmi non poss'io. „ S'è un Nume in campo,
„ In pace al suo valore
„ La clemenza non cede . Il pianto mio
„ Mofse quel cor . Dopo l' eccidio orrendo

Ifi. „ Basta : altro udir non voglio .

Eri. „ E in che t' offendo ?
„ I pregi tuoi rammento ,
„ E che a te fosser cari immaginai .

Ifi. „ Lodo il tuo zel : li rammentasti affai . “
Parti .

Eri. Da te mi scacci ? E qual cagione
Destà quell' ire , e a' danni
Mover ti può d' un' infelice oppressa ?

Ifi. Dei , per saperla , esaminar te stessa .

Eri. M' accusi , e non errai ,
E a torto sei sdegnata ,
Se l' esser sventurata
Non è delitto in me .
(Paventa , e ben l' intendo
Perder l' amato oggetto ;
Perchè quel suo sospetto
Verace almen non è ?) (a)

SCE

(a) Parte .

S C E N A I I I .

Ifigenia , poi Agamennone , ed Arcade .

Ifi. **A** Che dubito più ? Nel volto io lessi
Della rival superba
L' infedeltade altrui , la mia sventura .

„ Ecco per qual cagione

„ Di fuggir dal crudele il padre impose .

„ Seppe il mio torto , e mel celò pietoso

„ Del mio dolor . Qual astro

„ Avverso mi condusse in questo lido !

„ Ed è vero e non moro ? Achille è infido ! “

Aga. (Questo fatale arcano (a)

Si celi a ognuno . Alla mia figlia istessa

Sia la cagion di sua partenza ascosa

Sinchè in Argo non giunga .)

Arc. (In me riposa . (b)

Che intesi mai !)

Aga. Del mio paterno affetto (c)

La maggior prova a darti io vengo . E' d' uopo

Che tu ritorni alle materne braccia .

„ In solitaria parte un picciol legno

„ Te solo attende , e della notte all' ombra ,

„ Che già s' avvanza , scioglierà dal lido : “

Arcade fia tua scorta . „ Il soffri in pace ,

C 4 „ Nè

(a) A parte ad Arcade .

(b) A parte ad Agamennone , poi da se .

(c) Ad Ifigenia .

„ Nè il tuo partir t' affanni .
 „ In Argo apprenderei
 „ Quanto per te diletta figlia oprai .
Ifi. „ Ah padre mio quai grazie a te non deve
 „ La sventurata Ifigenia ? Sospiro
 „ Di lasciar queste piaggie a me funeste :
 „ Dividermi da te solo mi duole .
 „ Ma che far deggio ? E' forza
 „ Ubbidire al destino , e al Ciel che il vuole .
Aga. „ Taci : non avvilirmi . Ah se sapessi . . . “
Ifi. Tutto già so . Qual forte a me si serba
 Io non ignoro .
Aga. Oh Ciel ! Chi mai tel disse ? (a)
 Chi svelotti l' arcano ?
Ifi. Ulisse .
Aga. Ulisse !
Ifi. Sì : l' appresi da lui .
Aga. (Sleal !)
Ifi. Creduto
 Avresti , o genitore ,
 Achille traditore ?
Aga. Achille !
Ifi. Acceso
 E' il perfido , tu il fai , della straniera ,
 Che da Lesbo condusse . „ Allor ch' io credo
 „ Col più tenace nodo all' are in faccia
 „ D' unirmi a lui , L' infedeltà ne apprendo .
 „ Qual mercè mi si rende ! “
Aga. (Or tutto intendo .
 Nell' inganno si lasci .) „ E ben , tu il vedi ,
 „ Ra-

(a) Con la maggior sorpresa .

„ Ragione avea di quanto imposto . Ancora
 „ Però non disperar , cangiare il tempo
 „ La tua forte potria . Per or t' affretta ,
 „ Di partire è il momento . In lei me stesso ,
 „ Arcade , a te confido :
 „ Non v' arrestate . Ogni più breve indugio
 „ E' un affanno per me .
Ifi. Tutti al destino i mali miei perdono
 Quando cara ti sono . I mesti giorni
 Io vado a trar da te lontana , e solo
 Il conforto m' avvanza
 Di rivederti , e in forte così dura
 Pianger vicina a te la mia sventura .
 Calma più sperar non oso ,
 Fosco il sol per me risplende ,
 Ho perduto il mio riposo ,
 E non vivo che a penar .
 Ah perchè fra tanti affanni
 Perchè mai si resta in vita ,
 Se passar si deve gli anni
 In lagnarli , e sospirar ! (a)

S C E N A I V .

*Agamennone , indi Ulisse accompagnato da' Principi
 confederati , e Duci dell' armata .*

Aga. **Q**uel duol si calmerà quando palese
 Le fia qual rischio superò . D' Ulisse
 L' artificio comprendo . Allontanarla

Ei

(a) Parte con Arcade .

Ei da Achille pretese. Anela il crudo
Di veder, che il suo sangue....

Ma nol vedrà. Saprà involarla a morte
A dispetto del campo, e della forte.

Ulis. Delle adunate schiere i Prenci, i Duci
Qui Agamennone vedi. Ognun ti parla
Col labbro mio: ciò che giurasti adempi.

„ Dell'incarco funesto
„ Duolmi, negar nol so; ma il campo il chiede,
„ Nè tu accusar mi puoi,
„ Che mia colpa non sono i mali tuoi. “

Aga. Sì franco favellar non t'udirei
Quando fossero in rischio
Di Telemaco i dì. „ Non gli esporresti

„ Tu, che d'ognun ti fai,
„ E guida, e consiglier.

Ulis. „ Nulla io giurai. “
Ma di te farei forse
Più generoso nel comun periglio.

Aga. Serba a chi non è padre il tuo consiglio.

Ulis. Signor, dal comun voto
Tu di Duce supremo il grado avesti,
Te stesso devi a noi. „ Se questo obblii
„ Necessario dover, poi non lagnarti
„ S'anche il nostro obbliam. “ Cedi al destino,
Ubbidisci agli Dei:

Nè conceder costretto
Ciò, che sol volontario offrir tu dei.

Aga. Che ascolto! Oh Ciel! Son io?
Agamennone sono? E il soffro? A forza
Obbligarmi si vuol...

Ulis. No: a questo estremo

Ri-

Ridotti non farem, se tu rammenti
Che Agamennone fei. „ Pensa qual grado

„ Occupi su la terra: eguale il core
„ Al tuo grado aver dei. Da noi si volle
„ Abbandonar l'impresa, e tu il vietasti
„ Sinchè parlasse il Ciel. Che impon tu fai:
„ Spergiuo esser vorrai? “ Da te dipende

E l'onor della Grecia,
E in un la gloria tua. La maggior prova
Dar puoi d'alma virile,
E' tua la scelta: esser vuoi grande, o vile?

Aga. (Che risponder poss'io?) Co' Numi, il veggio,
E' vano il contrastar. Più non m'oppongo
A' vostri voti: e offrir all'are io stesso
La vittima prometto

All'apparir della novella aurora.

Ulis. Oh generoso! Al campo intero amici (a)
Sia questo eccesso di virtù palese.

Ogni discordia è estinta:

Trionfa oggi la Grecia, ed Ilio è vinta. (b)

S C E N A V.

Agamennone solo.

OH notte, oh amica notte,
D'un Genitor dolente ah tu seconda
I giusti voti. E se la figlia inciampo
Quindi a partir trovasse? All'onde, ai venti
„ Im-

(a) *Al suo accompagnamento.*

(b) *Parte seguito da tutti.*

Imperar non si può . . . Come salvarla ?

Come potrei Qual nero

Prefagio mi tormenta ,

E d' un segreto orror l' anima ingombra !

Mi dà spavento ogni ombra ,

Parmi in ogni momento

Veder infausto messaggier , che giunga

D' un evento sinistro apportatore :

E intanto il mio timore

Alternando a vicenda il falso , e il vero ,

Mille funeste idee pingo al pensiero .

Veggio la figlia amata

Pallida , e sangue in volto ,

Vittima sventurata ,

Che chiede oh Dio ! pietà .

E nel timor che m' agita ,

Nel suo fatal periglio

N' odo la voce , i gemiti ,

E balenarmi al ciglio

Veggio la scure istessa ,

Che ucciderla dovrà . (a)

SCE-

(a) Parte .

Angusto seno di mare in parte chiuso da ridenti
colline . Piccola barca presso del lido con marinaj
pronti per la partenza . Sul davanti folto bosco da
un lato , dall' altro ruine di antichi maestosi edificj .

Notte con luna .

Achille solo .

Lungi dall' importuno
Stuol degli amici l' anima agitata
Trova in parte sollievo , e sol di questi
Solitarj sentieri ,
Accompagna l' orrore i miei pensieri .
„ Che feci a Ifigenia ? Che creder debbo
„ Del cangiamento suo ? Forse un ascoso
„ Rival mi venne a disturbar la pace ?
„ A me rivali ! E chi faria l' audace ?
„ Qual temerario . . . Esser non può . Ma intanto
„ Perchè m' affanno ? “ Eh si punisca alfine
Col disprezzo il disprezzo . Occupi tutto
La gloria questo cor . Scordiamo . . . oh Dio !
Lo tento invano . Quell' ingrata adoro ,
E ad un solo girar di sue pupille
Più coraggio non ho , nè son più Achille . (a)

SCE-

(a) Siede sopra un sasso .

SCENA VII.

*Ifigenia, ed Arcade con poche guardie,
e detto.*

Arc. **A**L destinato loco (a)
Giungemmo alfine. E' quello il legno. (b)

Ifi. Io seguo
I passi tuoi. Si vada
Ove il perverso mio destin mi porta.

Ach. Qual voce? (c) .. *Ifigenia!*

Arc. Numi!

Ifi. Son morta. (d)

Ach. Io mi confondo; e quasi
Non credo agli occhi miei. Tu in questo loco?
A che venisti? E qual cagion fra l'ombre
Lasciar ti fece il tuo real soggiorno?

Ifi. I tuoi voti secondo: in Argo io torno.

Ach. In Argo!

Arc. (Ah qual prevedo
Sventura inaspettata!)

Ach. Che intesi! In Argo! E m' abbandoni ingrata?

Ifi. In ver l'ingrata io son. Che più vorresti?
Mi tradisti, il sopporto, e non mi lagno.

Ach. Io tradirti!

Ifi.

(a) Senza veder Achille.

(b) Additando la barca.

(c) S' alza, e dopo fatti alcuni passi vede
Ifigenia.

(d) Conoscendo Achille.

Ifi. S' io parto alfin che nuoce?
Piu tranquillo potrai
Alla bella straniera a te sì cara,
Alla vaga Erifile...

Ach. Erifile! Quai sogni!

Ifi. A te che giova
Niegarmi che l'adori? Essere infido
Achille può, non lo credei, ma il vedo:
Ch' egli sia menzogner però non credo.

Ach. Io scuso l'ire tue; ma chi tal frode,
Chi menzogna sì nera
Immaginò fallace a danno mio?

Ifi. Di mentir incapace
E' chi a me il palesò. Come pretendi...

Ach. Sì che mente chi il disse, e tu m'offendi (a)

„ A velar non son uso i sensi miei,

„ E se più non t'amassi io tel direi... „

Ma torna al campo. L'innocenza mia
Innanzi a te giustificar vogl'io.

Ivi vedrai se un mancator son io.

Arc. Impossibile o prence è il suo ritorno.
D'Agamennone è cenno...

Ach. „ Il cenno suo

„ Uopo è per or che si sospenda.

Ifi. „ Ah come

„ Del genitor dovrei...

Ach. „ La colpa è mia

„ Se tu non l'ubbidisci. „ Egli ingannato
Fu al par di te. Dell'onor tuo si tratta,
Dell'onor mio che vendicare io bramo.

Tre.

(a) Con calore.

Tremi chi ordì sì rea calunnia . Andiamo . (a)

Arc. Signor ...

Ach. Non odo .

Arc. (Ah qual riparo opporre?

Se gli sveli l' arcan .) M' ascolta ...

Ach. E' vano . (b)

Arc. T' arresta : abbi pietà della sua sorte :

Di propria man tu la conduci a morte .

Ach. Oh Ciel ! Che dici mai ! (c)

Ifi. Nuovi disastri

Vi son per me ?

Arc. L' oracolo dimanda

Il fangue suo . Calcante il fe' palese .

„ Deluso , il sacrificio egli prepara ,

„ E la vittima attende a piè dell' ara . “

Ifi. Che ascolto ! Oh Dio !

Ach. Gelo d' orror .

Arc. Se tarda ,

Potrebbe ... oimè ! Gente s' avvanza . Oh colpo !

Oh fatale dimora !

Ifi. Che m' avvien ?

Ach. Non temer , ch' io vivo ancora . (d)

SCE-

(a) Prendendo per mano *Ifigenia* , e partendo .

(b) Come sopra .

(c) Sorpreso lascia la mano d' *Ifigenia* .

(d) Con risoluzione .

SCENA VIII.

Ulisse con numeroso seguito di soldati Greci
con fiaccole accese , e detti .

Ulis. (**E** Ccola . Non mentì chi la sua fuga
Mi fe' palese . Oh Ciel ! Qui *Achille* !)

Arc. (Io tremo .)

Ach. A che vieni ? Che vuoi ? (a)

Ulis. Calma quell' ira :

Offenderti non credo ...

Ach. Non soffro indugj . A che qui vieni io chiedo . (b)

Ulis. De' Greci tutti a nome

Che al campo rieda *Ifigenia* dimando .

Ach. Con qual fronte tu fai

La richiesta orgogliosa ?

Qual dritto hanno su lei ? San ch' è mia sposa ?

Ulis. Ancora il sacro rito

Non l' unì teco . Dal sovrano impero

D' un genitor dipende : ed ha egli stesso

Giurato al Cielo , e d' ubbidir promesso .

Ach. *Agamennone* !

Ifi. Il padre !

Ach. A' detti tuoi

Fe' non deggio prestar . Sin ch' io vi sono

Ella al campo non riede .

Ulis. Al tuo volere

S' opporran quanti vedi . Il mio rispetto

D

Qual

(a) Fieramente ad *Ulisse* .

(b) Come sopra .

Qual sia per te già sai, ma qui si tratta
Della comun salvezza, e di costoro
All' impeto non posso oppor riparo.

Ach. Io frenarlo saprò con questo acciario. (a)

Ifi. Ah fermati: che tenti?

Ach. Difenderti.

Ifi. Nol voglio. Incontro a mille
Spade vuoi solo esporti?

Ach. E' meco Achille.

Ifi. Contro i Greci impugnar l'armi pretendi,
Che destinasti alla vendetta Achea?

Ach. Salvarti io solo bramo.

Ifi. E mi fai rea?

Deh se tu m'ami, frena
L' intempestivo ardir. Calmati, lascia
Ch' io parli al genitor.

Ach. No.

Ifi. Tu mi festi (b)
Arbitra pur del tuo volere: e quando
A' miei prieghi resisti, io tel comando.

Ach. A danno tuo t'ostini. E ben al campo
Io ti precedo. Ivi a raccogliere vado
Tutti i Tessali miei: parlar io stesso
Con Atride desio. Dell'opra indegna (c)
Tu barbaro trionfa;
Ma fin che Achille è in vita
Compire i tuoi disegni invan presumi.

Gre-

(a) Achille vuol impugnar la spada, Ifigenia lo trattiene prendendolo per un braccio.

(b) Tenera.

(c) Ad Ulisse con sdegno.

Credimi: più sicuro

Quest' Oracolo fia, che quel de' Numi.

A te fido il mio tesoro: (a)

Tu crudel di me paventa: (b)

Come palpita chi adoro

Voglio farti palpitare.

Ma che miro! Oh Dio! Tu tremi! (c)

Io ti veggo lagrimare!

Deh serena i mesti rai,

E ti fida al mio valor:

Sol per te, ben mio lo fai,

Io darei la vita ancor.

Quante smanie in sen mi stanno! (d)

Freno appena i sdegni miei.

Chi provò maggiore affanno,

Chi più barbaro dolor? (e)

SCENA IX.

Ifigenia, Ulisse, Arcade, e Guardie.

Ulis. **P** Rincipessa, perdona,
Se ad onta del mio core
Il mio dover nemico tuo mi rende.
Compiangerti sol posso...

D 2

Ifi.

(a) Ad Arcade.

(b) Ad Ulisse.

(c) Ad Ifigenia.

(d) Da se.

(e) Parte.

If. A te non chiedo
 Questa pietà, sia simulata, o vera.
 Si vile il cor non ho. Se i giorni miei
 Dimandano gli Dei,
 „ Se giovano alla patria“ a esporli io vado,
 E nel passo fatal non son smarrita:
 Nè arrossir io farò chi mi diè vita. (a)

SCENA X.

Ulisse solo.

SI scorti amici alle sue tende. (b) Achille
 Si calmerà. Contro d' un campo intero
 Che far ei può? L' affetto,
 Ch' or la ragion gli oscura
 Ceder dovrà in quel core:
 La sua gloria saprà vincere amore.
 Adori un alma imbelle
 Le dolci sue catene,
 Solo per lei diviene
 Amor necessità.
 Ma chi d' onor si pasce
 A un amoroso affetto
 O mai non dà ricetta,
 O superar lo sa. (c)

SCE-

(a) Parte con Arcade.

(b) Alle sue guardie, che seguono Ifigenia.

(c) Parte.

SCENA XI.

Gran padiglione di Agamennone illuminato in tempo
 di notte, aperto in prospetto con veduta di amena
 campagna sparsa di alberi, e di steccati per
 comodo dell' esercito Greco. Guardie, che custo-
 discono l' ingresso del padiglione suddetto.

Agamennone, ed Achille.

Aga. **C**He m' apprendesti! Ah m' era il cor presago
 Della sventura mia!
Ach. Che pensi intanto?
 Che far tu vuoi? D' inutili querele
 Questo il tempo non è.
Aga. Che mai far deggio,
 Se in ogni evento degli avversi Numi
 Leggo il voler.
Ach. Siano gli Argivi uniti
 Con i Tessali miei. Vedremo allora
 Chi ardirà contrastarci.
Aga. Ah contro i Greci,
 Di cui son Duce, io stesso
 Moverò l' armi? In faccia al mondo tutto
 Spergiuro apparirò?
Ach. Non l' eri allora
 Che la figlia fuggia?
Aga. Potuto avrei
 Trovar pretesti onde scolparmi. Or d' uopo
 E' usar la forza, e confessarmi reo.
 „ Tal non farò. Gli Atridi

D 3

„ Della

„ Della Grecia al sostegno il Ciel destina,
 „ E non a procurar la sua ruina.
 „ Ah del mio sangue a costo (in dirlo io moro)
 „ Trionfar la farò. Vuoi che a' nemici
 „ Di scherno oggetto ella divenga? E mentre
 „ In civil guerra qui s'impiega il brando
 „ Il Teucro rapitor rida di noi?
Act. „ E a me che fecer Priamo, e i figli suoi,
 „ Che debellarli io voglia
 „ A costo d'una vita a me sì cara?
 „ Qual armata Trojana
 „ Venne nella Tessaglia
 „ La conforte a involarmi, o la germana?
 „ Di Menelao l'affronto, i torti tuoi
 „ Armar mi fero. Era dell'opra mia
 „ Mercede Ifigenia. Sinor per lei
 „ Tutto fec'io. Di tanti
 „ Sudori miei l'unico premio è questo:
 „ A tal prezzo vi seguo, o qui m'arresto.
Aga. „ Di te signor, fa ciò che vuoi; ma solo
 „ Ciò ch'io debbo farò. Credi che cara
 „ Men che a te m'è la figlia? Io tutto feci
 „ Per poterla salvar: di più non lice.
 „ Morirà l'infelice. In seno premo
 „ Il mio dolor; ma che son padre io sento.
 „ E il suo per tollerar fato inumano
 „ La costanza che ho d'uopo io cerco invano.

SCE-

SCENA XII.

Ifigenia, e detti, poi Ulisse. (a)

Ifi. **S**E il destin così vuol perchè t'affanni
 Caro mio genitor? La morte mia
 Non merta quel dolor. La temerci
 S'io mi sentiffi rea. Piego la fronte
 Al voler degli Dei: nè m'udirai
 Proferir per lagnarmi un solo accento.
Aga. Ah figlia! Ah dove vieni! E in qual momento!
Act. T'appressa pur. Puoi con ragione al tuo (b)
 Tenero genitor render mercede.
 Già t'è noto qual forte
 A te destini il suo paterno zelo.
Ifi. Qual colpa egli ha? Chi mi condanna è il Cielo.
Act. No, ch'ei non ti condanna infin che al fianco
 Questo acciaio mi lascia.
Aga. Oh potess'io
 La vittima cangiare, e per tuo scampo
 Me stesso offrir. (c) Ma chi ravviso! Oh stelle!
 T'avanza: forse ad affrettar venisti
 L'estremo fato suo? „ Sazjati o crudo:
 D 4 „ E

(a) *Ifigenia giunge in tempo di poter udire l'ultime parole di Agamennone. I soldati che la scortano restano fuori del padiglione.*

(b) *Ironicamente ad Ifigenia.*

(c) *Si avvede d'Ulisse, che è su la soglia del padiglione.*

„ E se l'indugio è ancora a te di pena ,
 „ Appaga i tuoi furori ,
 „ Snuda o barbaro il ferro , e qui la svena . “
Ulis. Del sangue suo sete io non ho : nè sono
 Barbaro qual mi credi . Il dover mio ...
Ach. Il tuo dover qual sia da questa spada
 Fra poch' istanti apprenderai .
Ulis. Sopporto
 In pace i detti tuoi ; ma in te l' amante
 Favella , il padre in lui .
Ach. Qual io mi sono
 Di mostrarti m' impegno in altro loco . (a)
 Tu non temer : ritornerò fra poco .
Ifi. Ferma .. deh senti .. oh Dei ! (b)
Ach. Più tollerar non voglio .
Aga. Togliti agli occhi miei . (c)
Ulis. Ma quale ingiusto orgoglio ...
Ifi. Calmate quel furor .
Aga. Non odo che il mio sdegno ,
Ach. ^{a2} { Sento avvamparmi il cor ,
Ifi. { Per me vi parli ancora (d)
 Il primo affetto in seno :
 D' una che more almeno
 Movetevi a pietà .
Ulis. Dell' ire lor non temo :
 Rimorso in me non sento .

Ach.

(a) Minaccioso ad Ulisse , indi ad Ifigenia , e
 va per partire .

(b) Arrestando Achille .

(c) Ad Ulisse .

(d) Ad Agamennone , e ad Achille con passione .

M2

Ach. Lo sdegno io più non freno .
Aga. I torti miei rammento
Ifi. D' una che more almeno . (a)
 Movetevi a pietà .

Aga. { Ah l' alma a quelle lagrime
Ach. ^{a4} { Resistere non sa .

Ulis. { Se vane son le lagrime
Ifi. { Chi mai li placherà .

Aga. Il pianto d' una figlia
Ulis. D' un infelice il fato
Ifi. Lo sdegno che li accende
Achi. Il duol dell' idol mio

} Ognuno da se e

Achi. { E' affanno così rio ,
^{a 4} { Che palpar mi fa .

Aga. { Ah venga il dì funesto ,
Ifi. ^{a 3} { Che chiuda i giorni miei ;
Ach. { Più barbaro di questo
 Più orribil non sarà .

Fine dell' Atto Secondo .

AT.

(a) Con maggior passione .



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Tenda di Achille.

Achille, Arcade, ed Erifile.

Ach. **C**He narri!
Arc. Il ver. Poc' anzi inosservata
 Uscì dalle sue tende Ifigenia,
 E a Calcante ella stessa
 Vittima volontaria offrir si volle.
 „ Non v'è chi non l'ammiri, e che non versi
 „ Lagrime di dolor su la sua sorte:
 „ Sol ella forte in mezzo a' pianti altrui
 „ Offre pel comun bene i giorni sui. “
Ach. Sconsigliata che fe'! Correte: armati (a)
 Tutti i Tessali siano. A suo dispetto
 Salvarla io vo'. „ Del suo periglio io sono
 „ Il

(a) *Ad una guardia, che ricevuto l'ordine parte.*

ATTO TERZO.

„ Il solo autor. Per mia cagion sospesa
 „ Fu la sua fuga. “
Arc. Altra o signor non resta
 Speme che in te. Qual rischio
 Sovrasti all' infelice in questo giorno
 Io corri a farti noto, e a lei ritorno. (a)

SCENA II.

Achille, ed Erifile.

Ach. **A**Vvampo d'ira, e gelo al punto istesso
 Nel rischio del mio bene. „ Io che sprezzai
 „ Le tempeste del mar, l'aste nemiche,
 „ Che presso al punto estremo
 „ Impallidir giammai non seppi, io tremo? “
Eri. In sì misero stato
 Ifigenia degna è d'invidia ancora.
 „ Perchè la sorte mia
 „ Con lei cangiar non lice? “
 Se fa tremare Achille ella è felice.
Ach. O tale oggi la rendo, o de' miei giorni
 Questo l'estremo fia. „ Ma a caro prezzo
 „ La vita venderò. “ (b)
Eri. Fermati: ah serba
 Con più cura te stesso. Andar pretendi
 Ad affrontar tutta la Grecia in armi?
Ach. Se perdo lei per chi degg'io serbarmi?

La

(a) *Parte.*

(b) *Partendo.*

La bella mia face
Se perder degg'io
La vita mi spiace,
M'è caro il morir.

Di pena sì forte
M'opprime il pensiero,
Nè reca la morte
Più fiero martir. (a)

S C E N A III.

Erifile sola.

FOrse invano ei s'affanna, e la superba
Rival cadrà. Spenta colei, potrebbe
All'amor mio... S'attenda il fine. Io stessa
Esser ne voglio spettatrice. Ignota
Forza all'are mi guida. Ah se la sorte
Contro me non si ostina,
Felice far mi può l'altrui rovina.
„ Perder vedrò la vita
„ A chi di me fa gioco,
„ A chi m'invola ardita
„ Un cor, che m'invaghì.
„ Ma se delusa io resto,
„ Se giusti, o Numi, siete,
„ Deh fate, che sia questo
„ L'ultimo de' miei dì. (b) “

SCE-

(a) *Parte.*

(b) *Parte.*

S C E N A IV.

Gran Piazza nel centro del Campo Greco,
Statua di Diana nel mezzo con ara accesa
innanzi alla medesima.

Agamennone, poi Ulisse.

Aga. Qual funesto apparato! Ove m'aggiro?
Per me più speme ormai non v'è. Fra poco
Svenar sugli occhi miei

Io la figlia vedrò. „ Costretto sono
„ Ad ostentar quella costanza in volto,
„ Che non trovo nel cor. Perchè non sguarcia
„ Pria questo sen la preparata scure,
„ E pietosa al mio duolo
„ Morte non viene, o non m'inghiotte il suolo? “

Ulis. Al par di te son padre,
E piango anch'io con te; ma ti rammenta...

Aga. Ciò che a me debbo io so. Vanne: conforto
Dall'autor non vogl'io de' mali miei.

Ulis. Per onor tuo crudele
Al tuo sangue mi resi: io non errai.

„ Tu pensa che Re fei: desta l'ufato

„ Coraggio tuo nell'anima smarrita,

„ E nel passo fatal la figlia imita. “

Aga. Misera! Il proprio scempio
Ella stessa affrettò. Quale splendeva
Allor che i lumi aprì maligna stella!

Nè si placano i Numi?

Nè li move a pietà virtù sì bella?

Come

Come di tenebre
 Non copre il sole
 Un dì foriero
 Di tanto orror!
 Nè ceta rapido
 L'infauſta luce
 Pietoſo ai palpiti
 D'un genitor! (a)

SCENA V.

*S'avvanza ordinatamente tutta l'armata Greca, ſchie-
 randoſi da entrambi i lati, e circondando il campo,
 ſegue Iſigenia in bianca veſte, coronata di fiori,
 accompagnata da Calcante, preceduta dai ſacri
 Miniſtri, che portano ſopra bacili d'oro le bende,
 e gl' iſtrumenti pel ſacrificio, e ſeguita da Arca-
 de, e dagli altri Duci del campo Greco.*

Cal. **S**A il Ciel, Vergine eccelſa
 S'oggi con pena il ſuo volere adempio.
 A queſt'are giammai
 Sinor non m'appreſſai con più d'orrore,
 Vacillante è la mano, e trema il core.

Iſi.

(a) *S'ode una marcia lugubre. Uliffe va in-
 dietro, Agamennone reſta nella maggior deſolazione
 appoggiandoſi ad un ſoldato.*

Iſi. Degli Dei non mi lagno,
 Nè deſtino miglior bramar poſſ'io
 Quando giova ad ognuno il morir mio.
 Tu amato genitor laſcia che ancora
 Ti ſtringa al ſeno, e a' prieghi miei concedi
 L'eſtremo don.

Aga. Figlia.. Ti ſpiega... io voglio...
 Ah non poſſo parlar!

Iſi. Gelofa a torto
 D'Eriſile poc' anzi
 La miſera inſultai, deh tu compenſa
 L'involontario error. Qui prigioniera
 Geme la ſventurata,
 Dell'avverſo deſtino è ſcherno, e gioco:
 Deh ottenga nel tuo core eſſa il mio loco.

Aga. Che niegarti potrei? Ma tu ſe vuoi
 Ch'io pria di te non ſpiri, ah non moſtrarti
 Coſì degna d'amor. Figlia diletta,
 E' dunque ver? Mi laſci?
 Io più non ti vedrò? (a)

Iſi. Mi rendi a' Numi
 Da cui m'aveſti. Cara
 Ognor d'iſigenia
 La memoria ti ſia. Non obbliarmi;
 E calma il tuo dolor.

Aga. Queſte le pompe
 Son di tue nozze! E' queſto
 Il talamo bramato!
 Oh padre ſventurato!

Iſi.

(a) *Abbracciandoſi con la maggior tenerezza.*

Ifi. Al Ciel si piace.
Prendi l'ultimo amplexo, e resta in pace. (a)

Ulis. Quale strepito ascolto!

Cal. Achille armato
Quindi s'avanza.

Ifi. Oh Dei!

Aga. Che sento.

Ulis. Amici, (b)

De' Numi, e della Grecia

La ragion si difenda: io vi son guida.

Ifi. M' affitti o Ciel.

SCENA VI.

Achille furibondo con seguito di Tessali, facendosi strada fra i Greci.

Ach. **C**Hi mi si oppon s'uccida (c)

Cal. Così l'are rispetti?

Ulis. Alfin che brami?

Ach. In libertade Ifigenia lasciate.

Ulis. Il Ciel di lei decise.

Ach.

(a) Si ripiglia la marcia lugubre. Agamennone resta abbattuto dal suo dolore, coprendosi il volto. Ifigenia s'avanza verso l'ara, ma nell'atto che vuole inginocchiarsi si ascolta uno strepito d'armi. Tutti i personaggi restano sorpresi, i soldati Greci si pongono in atto di difesa.

(b) A' Greci.

(c) A' suoi seguaci.

Ach. Difendetevi dunque. (a)

Ifi. Oh Dio! Fermate.

Ach. Non lo sperar: non giungerà l'acciaro
Infino a te senza passarmi il seno. (b)

Ifi. Arrestati crudele, o qui mi sveno.

Ach. „ Ah che fai?

Aga. „ Giusto Ciel!

Ifi. „ Fo ciò ch'io debbo.

Ach. „ Ricusi il mio foccorso?

Ifi. „ Il tuo foccorso

„ Colpevole mi fa.

Ach. „ T'offro uno scampo

Ifi. „ Che macchia l'onor mio.

Ach. „ Morrai....

Ifi. „ Col vanto

„ Dell'amor della Grecia, e col suo pianto.

Ach. „ Non sperar ch'io lo soffra

„ Sin che fangue mi resta. (c)

Ifi. „ Dunque mira o spietato.

Ach. „ Ah no: t'arresta.

Aga. „ Son fuor di me.“

Ach. Deh mia speranza, e vuoi....

Ifi. Mostrarmi vo' degna d'Achille. Io posso

Per luminosa via

Oggi troncar de' giorni miei lo stame,

E

E

(a) Achille co' suoi vogliono assalire i Greci. Ifigenia si frappone.

(b) Achille sciogliendosi da Ifigenia vuol nuovamente assalire i Greci. Ifigenia impugna uno stilo in atto di uccidersi.

(c) Come sopra.

E tu mel vieti, e vuoi ch' io viva infame ?
 „ Degli uomini con l' odio, e degli Dei
 „ Quale vita trarrei? Del sangue rea,
 „ Che per me si versasse, ove celarmi
 „ A me stessa potrei? Deh no; conosco
 „ Troppo il tuo cor. So che tu m' ami, e cara
 „ Esser ti dee la gloria mia. Tu parte
 „ Ancor ne avrai. Cedi al destin, ben mio,
 „ E s' ubbidisca al Ciel. Voi deponete (a)
 „ L' armi omicide, che snudar ofaste
 „ Contro la patria, e contro i Numi: e fia
 „ A voi di miglior forte
 „ Foriera in questo dì la morte mia. “

Cal. *az* { Oh coraggio!

Arc.
Ulf. Oh virtù!

Aga. „ Qual figlia o Numi

„ Voi mi togliete!

Ach. „ Stupido rimango,

„ Ma s' ogni aita tu ricusi, entrambi

„ Cadremo al punto istesso, e su l' esangue

„ Tua spoglia troncherò l' odioso nodo

„ D' una vita dolente, e sventurata.

Ifi. „ E vorresti lasciarmi invendicata?

„ Altro chiedo da te. Va: su i nemici

„ Vendica il fato mio. Pensa a qual prezzo

„ Mercai la tua vittoria. Il reo Trojano

„ Di chi oltraggiar osò sopporti il giogo:

„ La fiamma Illo consumi,

„ E del cenere mio fia quello il rogo. “

Aga.

(a) *Ai seguaci di Achille.*

Aga. Resistere più non so.

Ach. Come potrei

Sopravvivere a te se in te sol vivo?

Ah s' io ti perdo anima mia. . . .

Ifi. Deh calma

Caro l' affanno tuo, nè funestarmi ?

Questi estremi momenti. Io so morire

Ma non so tollerarlo. Ah s' è pur vero

Ch' amin gli estinti ancora, oltre la tomba

Sarai come ognor fosti il mio tesoro,

Sempre t' adorerò come t' adoro.

Tu la dolente genitrice abbraccia

Padre per me: tu la consola. Ah quale

Diverrà l' infelice

Alla nuova crudel! V' accresca il Cielo

Que' giorni che ha scemati al viver mio,

Nè turbi mai Ma voi piangete? Addio. . .

Tergi il pianto o Padre amato, (a)

E dà pace al tuo dolor.

(Ti consola, e cedi al fato) (b)

Cara parte del mio cor.

Io vorrei rammenta oh Dio! (c)

Non scordarti un dolce affetto. (d)

Ah se resto io sento in petto

La costanza vacillar.

Della

(a) *Ad Agamennone.*

(b) *Ad Achille.*

(c) *Ad Agamennone.*

(d) *Ad Achille.*

Della stella mia tiranna
 Il rigor s'appaghi alfine.
 Non è morte che m'affanna,
 E' il dovervi abbandonar. (a)

SCENA ULTIMA.

Erifile, e detti.

Eri. (Della nemica mia sul fato estremo
 Apascer io qui vengo i sguardi miei.)

Ifi. Erifile!

Cal. Che veggio! Eterni Dei!

Ifi. Vieni fra queste braccia. Involontaria (b)
 T'offesi, e chieggo dell'error perdono.

Ach. Oh eccesso di virtude!

Eri. (Io dove sono?)

Cal. No: non m'inganno. Numi eterni, voi (c)
 Rischiarate la mente. Intendo adesso
 L'oracol vostro. Mi conosci? (d)

Eri. Noto

Si poco mi faresti? In questo lido
 In traccia di te venni, acciò palesi
 L'origin mia, che fu finora oscura.

Cal. Or la saprai per tua fatal sventura.
 Udite Argivi. Questa,

Che

(a) *S'incammina verso l'ara, e s'incontra in Erifile.*

(b) *Ad Erifile abbracciandola.*

(c) *Da se.*

(d) *Ad Erifile con maestà.*

Che si credea del Re di Lesbo figlia,
 D'Elena nacque, che con nodo occulto
 A Teseo unita fu, prima che sposa
 Fosse di Menelao. L'ascese a ognuno
 La Madre, onde salvar la propria fama:
 Nè già Erifile, Ifigenia si chiama.

Ifi. Che sento!

Aga. Giutto Cielo!

Eri. Ah qual m'affale
 Improvviso tremor!

Cal. La vidi in Lesbo,
 E le annunziai de' mali il più funesto
 In quel giorno, che fosse
 A se medesima nota, e il giorno è questo.
 Aprite i lumi. D'Elena l'errore
 Ecco espiar chi deve: al suo destino
 I Numi la guidar: del fallo è rea
 Di chi vita le diede:

E la vittima è lei che il Ciel richiede. (a)

Eri. A me non appressarti. Il sangue illustre,
 Da cui scender mi fai,
 Non smentirò. Nata a penar soltanto,
 Vilipesa, schernita,
 Abborrisco la vita. Il fine io stessa
 Saprò affrettarne, e accelerar quel fato,
 Che il Ciel con tanta industria a me prepara.
 Mira o crudel: come si more impara. (b)

Ifi.

(a) *Avanzandosi verso Erifile.*

(b) *S'accosta all'ara, prende la scure dalle mani d'uno de' Ministri, si ferisce, e cade fra i Sacerdoti.*

Ifi. Ah infelice!
Aga. E non sogno!
Arc. Respiro.
Ach. Oh cambiamento inaspettato!
Cal. La vittima spirò. Son paghi i Numi,
 Saran propizj i venti:
 E nuova ferie in questo dì per noi,
 Greci, incomincerà di lieti eventi.
Ach. Ah mio bene, ah mia vita,
 Salva pur sei!
Aga. Pur libera ti miro
 Dopo tante vicende.
Ifi. Mesta a ragion la sorte altrui mi rende.
Aga. Quai grazie a voi non deggio
 Amici Dei? Vostra mercè mi rese
 Un impensato evento
 Del più misero padre il più contento.

Coro.

E' d'un mortal la sorte
 Incerta, e mal sicura:
 Nella maggior sventura
 Si dee sperare ancor.
 Felice chi si crede
 Resta talora oppresso;
 Chi misero si vede
 Lieto divien talor.

FINE DEL DRAMMA.

Handwritten notes and calculations:

3' 10 al Pond 78
 L: 50
 L: 82
 32
 224

293
 90
 202
 2:4
 489
 82
 572
 224
 347